

REPORTAGE >> IL NUOVO IRAN

di Linda Dorigo

TEHERAN

Il dolmus turco arriva al confine di Bazargan quando ancora non si vede né l'alba né l'Ararat. E' elettrizzante attraversare a piedi i confini, regala uno strano senso di onnipotenza. Che ragione hanno queste barriere se le possiamo attraversare a piedi? - devono essersi chiesti anche le centinaia di iraniani accatastati al confine insieme alle loro mercanzie - Da quando il Ryal (moneta iraniana ndr) si è pesantemente svalutato, i commercianti iraniani acquistano in Turchia perché conviene. La speranza è che la situazione cambi con il nuovo governo di Hassan Rouhani, moderato, che dall'agosto scorso è subentrato ad Ahmadinejad, presidente conservatore dell'Iran per otto anni, in cui si è contraddistinto per gli attacchi ad Israele e per l'incapacità di gestire la cosa pubblica.

Il viaggio dall'estremo confine nord-orientale alla capitale è un susseguirsi di ricordi, affetto, nostalgia. Sono trascorsi due anni dall'ultimo viaggio in Iran: allora il Paese era alle prese con il periodo più nero dell'era Ahmadinejad, oggi invece fa capolino la speranza di una nuova epoca. «Mi sono stancato di vivere a Manchester e dei lavori precari - racconta Reza, quarantenne incontrato alla stazione degli autobus di Teheran, anche lui diretto a Mashhad - Ho deciso di tornare a vivere qui e investire i miei piccoli risparmi. L'Iran sembra aver preso una piega interessante e ho tutto da guadagnare - spiega - soldi, famiglia, un'eventuale donna da sposare e lo sholeh!». Siamo nel mese di Muharram in cui si celebra la ricorrenza dell'Ashura (la commemorazione del martirio dell'Imam Husayn ndr) e lo sholeh è una pietanza tipica che scalda l'animo dei pellegrini.

Mashhad e la regione del Khorasan sono il cuore della produzione dell'oro rosso: lo zafferano. «Con il nuovo governo possiamo finalmente venderlo nei tank - racconta Mohammad Saketi, uno dei commercianti più importanti del Paese - prima era impensabile perché potevamo utilizzare solo piccole confezioni in cui si perdeva colore e aroma». «L'anno scorso - continua Saketi - un chilo di zafferano costava 2mila dollari, nel 2013 siamo passati a 1.400 dollari. Questo significa che la produzione è aumentata e si vende di più». Saketi ha appena aperto il secondo negozio a Shanghai, e sembra che il nuovo governo aiuti gli imprenditori a bypassare i problemi legati al blocco dei



Smartphone, iPad, fast food Teheran guarda verso Ovest

Viaggio a cento giorni dall'insediamento del moderato Rouhani al governo
Sono scomparse le file per comprare il pane e per fare il pieno di benzina



Due immagini che raccontano l'Iran odierno. Nella foto sopra al titolo una donna velata passa davanti a un murale dai toni anti-americani. Sopra, una manifestazione di studenti nella capitale

pagamenti causato dalle sanzioni. Finora le imprese legate commercialmente con l'estero erano costrette ad aprire un conto bancario in un paese terzo come la Turchia o gli Emirati Arabi Uniti. «Il nuovo governo è intenzionato a sviluppare l'export - conclude Saketi - e per ogni 100 chili di zafferano esportato, questi paga un terzo delle spese di spedizione, pari a 42 mila dollari».

Il diretto Mashhad-Teheran

lo chiamano "treno verde". In verità di verde c'è ben poco, solo deserto. Il colore verde in Iran è santo, è santo non soltanto perché il colore dell'Islam è verde, ma perché l'Iran è un Paese desertico e quando piove e tutto diventa verde accade un miracolo. Gli iraniani amano la pioggia ed è proprio la pioggia a rinfrescare gli ultimi bagliori autunnali di Teheran. Al bazar di Tajrish, ai teatrini del Ta'zieh (rappresentazioni in cui si ricorda con musi-

ca e canti l'uccisione dell'Imam Husayn ndr) fanno seguito una cinquantina di negozi di smartphone e iPad con anti-filtro per la navigazione internet incluso. Solo due anni fa in tutto il reparto elettronica del bazar c'era solo un rivenditore di tablet. Solo due anni fa la metropolitana fermava a Mirdamad, qualche chilometro più a sud, rendendo il traffico congestionato a qualsiasi ora del giorno. Solo due anni fa poi non si sarebbe



Hassan Rouhani

L'ORO ROSSO DI MASHHAD

Lo zafferano adesso costa meno e il commercio è libero

immaginato un nuovo ospedale, caffetterie e fast food in stile occidentale. A distanza di due anni invece le targhe alterne sono la regola, il metrò termina a due passi dai monti Elburz, e il cucù-sabzi (frittata di erbe tipica della cucina persiana ndr) è diventato take away. All'Artist Forum, ritrovo degli intellettuali e artisti della capitale, si festeggia il riconoscimento dell'Organizzazione nazionale dei fotografi iraniani: «Quando feci richiesta

- commenta il portavoce - avevo ancora i capelli. Oggi, dopo otto anni.. vedete anche voi no?». Risate. L'Iran è uno di quei rari posti al mondo dove gli umori, le paure, le speranze degli abitanti diventano materia tangibile, opprimente al limite della fuga, o capace di rapire lo spirito per la sua bellezza.

«Qui non prende neppure il cellulare», commenta l'economista Mohammed Maljoo. La casa è al primo piano, buia come uno scantinato, zeppa di libri, in cucina i resti di un pasto frugale. Maljoo è costretto a vivere in casa e insegnare all'estero a causa delle sue teorie anti-liberiste. «In Iran l'Islam è al servizio del capitale - spiega - la corruzione, l'inquinamento e il mal governo sono tutti elementi che spiegano quanto il sistema sia più importante dei suoi attori». Tra gli attori figura anche una presunta ala rivoluzionaria: «Come si potrebbe immaginare una nuova rivoluzione dopo il 2009? Le opportunità di cambiamento sono poche e se aggiungiamo l'assenza quasi totale di organizzazioni, i riformisti che guardano solo ai propri interessi e la resistenza dell'establishment religioso, direi che una nuova rivoluzione è impossibile».

Due anni fa era quasi imbarazzante assistere alle file di persone in attesa di comprare il pane, o fuori dagli atm o in coda per fare il pieno di benzina. Oggi tutto questo è solo un brutto ricordo. «Chi aveva soldi in banca non ne ha più - spiega Bezhad, amico di vecchia data - e le nostre abitudini alimentari sono cambiate: niente più "barbari" (pane tipico ndr) ma pane confezionato, più economico e duraturo. Il numero dei supermercati è cresciuto e gli iraniani vanno a caccia di offerte». Da quando non vive più a Teheran e ha divorziato, Bezhad è sereno. A Lahijan, sul Mar Caspio, passeggia per giorni interi, medita, e promuove un risveglio culturale sulle pagine di Facebook lontano dalle prediche dei mullah. «La nostra società - spiega - si va laicizzando e i giovani non hanno più paura della religione». Il giorno della partenza ci salutiamo facendo colazione con Manoto tv, il canale satellitare finanziato da Murdoch, dove guardiamo vecchi videoclip di Farah Pahlavi e canzonette pop. Il cielo verso il confine di Bazargan è una ferita aperta dai bisturi, oltre solo le stelle e il blu della terra di nessuno. Ancora una volta le scarpe oltrepassano il limite umano della geografia. Stavolta però è quasi l'alba, nevicata, e l'Ararat è laggiù, come la prima volta.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo sul nucleare riapre il dialogo con gli Usa

Dopo la storica intesa si attende l'attenuazione delle sanzioni che colpiscono l'economia del Paese



Una centrale nucleare in Iran

TEHERAN

Barack Obama ha commentato l'accordo di Ginevra del 24 novembre scorso ringraziando la diplomazia per «aver aperto una nuova strada per rendere più sicuro il mondo», mentre il segretario di Stato John Kerry lo ha definito «un primo passo per la stabilità nel Medio Oriente». Dopo 35 anni di relazioni interrotte, Iran e Stati Uniti hanno ripreso a parlarsi e - insieme a Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania - hanno dato vita ad un accordo con il quale

si è stabilito che l'Iran ha diritto a dotarsi di energia nucleare per fini pacifici ma deve interrompere l'espansione delle sue centrali e permettere agli ispettori di verificare che i suoi progressi sull'arricchimento dell'uranio non vadano oltre il 5%. In cambio, la comunità internazionale si impegna a non aggiungere altre sanzioni a quelle che dal 2006 colpiscono l'economia iraniana, soprattutto nei settori bancario, finanziario, energetico, dell'oro e dei metalli preziosi. Il nuovo presidente iraniano ha mantenuto la parola data

al "Washington Post" qualche mese prima in occasione del suo viaggio a New York all'Assemblea dell'Onu: «Non abbiamo mai voluto la bomba atomica, il motore di questo governo è la costruttiva interazione con il mondo». La cornice temporale dell'accordo è di sei mesi, durante i quali gli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica avranno accesso quotidiano a Natanz e Fordow. Saranno sospese le sanzioni relative al settore automobilistico, all'oro e ad altri metalli preziosi e ad alcuni asset del settore pe-

trochimico, mentre rimarranno quelle su petrolio, banche e finanza. Teheran vedrà tornare nelle proprie casse circa 1 miliardo e mezzo di dollari in entrata e potrà anche accedere a circa 4,2 miliardi di dollari di fondi esteri congelati dalle sanzioni, proventi della vendita di greggio. Le conseguenze del regime delle sanzioni si sono fatte sentire anche nel settore sanitario. Le importazioni di farmaci salvavita dagli Usa e dall'Ue sono diminuite del 30% nel 2012 rispetto 2011, e i pazienti impossibilitati per ragioni economi-

che ad acquistare i farmaci sul mercato nero sono morti. L'Iran ha tentato di porre rimedio all'embargo sui medicinali importando più farmaci e principi attivi dalla Cina e dall'India, ma questi prodotti sono generalmente di qualità inferiore ed efficacia limitata rispetto agli equivalenti occidentali. Nel mondo dei brevetti farmaceutici inoltre la sostituzione spesso non è un'opzione, soprattutto quando si tratta di medicinali usati per trattare malattie complesse come il cancro e la sclerosi multipla. Con l'accordo di Ginevra, i 5+1 si impegnano a facilitare i trasferimenti di aiuti umanitari, già fuori dal pacchetto di sanzioni, ma necessari a sostenere il settore sanitario.

(l.d.)